

A un Palmo di Fata



ra arrivato, il giorno che tutte le fate aspettavano al compimento del fatidico tredicesimo magico: la Festa del Primo Soffio.

Negli ultimi giorni i suoi palmi avevano cambiato colore di continuo. Rosa, azzurro, giallo e poi di nuovo rosa. Sì rosa, sarebbe stato color confetto il suo palmo di fata.

Ora non restava che aspettare l'arrivo della polverina, che affiorava dalle linee della mano. A quel punto la si poteva soffiare. Era la polverina magica delle fate di Omnia.

Tutti ne possedeva una, e, quel giorno, l'avrebbe avuta anche Carambola. Finalmente.

Creola soffiava la polvere cambiacolore, le gemelline Brina e Rugiada quella scintillante, Violetta la polvere cresci fiore e Zucchero, suo fratello, la dolcepolvere.

Quando arrivò il momento di soffiare sulla torta, Carambola ebbe i piedi ballerini dall'eccitazione. Tutti le si radunarono attorno. Mamma e papà sembravano così orgogliosi! Carambola ispirò più aria che poteva, la trattenne per fermare quell'istante irripetibile nella sua memoria.

Chiuse gli occhi e... soffiò.

Quando li riaprì non vide la scena che aveva immaginato: tutti i presenti si stropicciavano gli occhi e storcivano il naso, poi, uno a uno, iniziarono a starnutire.

«Etciiuuu!!!»

«E... e... etciiuuu!»

«Etcì! Etcì!»

Carambola era senza parole. Corse in giardino in lacrime.

La starnupolvere! Soffio starnupolvere! Si ripeteva quasi a rimproverarsi.

Più fastidiosa della solletipolvere e della hip-polvere.

Carambola vedeva davanti a sé un futuro di derisioni e di figuracce. Non voleva rientrare in casa per vedere facce compassionevoli intorno, le stesse facce che prima la lusingavano di aspettative. Sentì l'amarrezza della malinconia stringerle il cuore. Non avrebbe mai più soffiato la sua polverina fatata.

Una folata di vento caldo fece volare via il fiore giallo che aveva tra i capelli, si chinò a raccoglierlo e con sua grande sorpresa vide un foglietto stropicciato vicino al fiore capovolto. Lo lesse:

"Chiunque tu sia, salvami. Qualcuno mi ha fatto bere con l'inganno una bloccopozione.

Non posso muovermi, sembro morto ma non lo sono. Lo sarò se mi seppelliranno.

Aiutami." Comignolo

Carambola rimase senza fiato e senza pensieri.

Sembro morto, ma non lo sono... si ripeté nella mente.

Scrollò le mani e iniziò a passeggiare senza meta per liberarsi della confusione.

Bloccopozione... deve essere una roba da streghe del Salem.

«Devo dirlo a papà» esclamò.

Chiunque tu sia, salvami.

No. Ha chiesto a me. Lo aiuterò io.

Non conosco nessun Comignolo. Lo cercherò con il televoco.

Carambola si mise il foglietto in tasca e corse in casa. Erano tutti lì ad attenderla. Si era dimenticata della festa del Primo Soffio rovinata dalla starnupolvere.

Ci penserò domani si disse.

Salì i gradini a due a due senza guardare nessuno, afferrò la tavola del televoco dallo scrittoio e si chiuse in camera. Si sedette a terra con la tavola sulle gambe. Il televoco era una specie di tavola degli spiriti che su Omnia si utilizzava per parlarsi a distanza e vedersi. Bastava comporre con il cursore il nome della persona da televocare e quella appariva nello specchio incastonato al centro della tavola.

Compose il nome di Comignolo. Lo specchio scintillò e apparve l'immagine di un bambino con i capelli corvini. Aveva gli occhi rossi e gonfi.

«Comignolo?» chiese titubante.

«Papà non c'è più» cantilenò il bambino sofferente.

Deve avere non più di quattro magici pensò Carambola.

La fatina sentì una fitta al cuore perché sapeva che il papà di quel bambino non era morto, e ora voleva salvarlo più che mai. Il contatto si chiuse bruscamente senza che lei potesse chiedere al bambino dove abitava.

Rimase seduta a pensare. «Ho un'idea!» esclamò.

Uscì dalla camera. Lapislazzulo, il fuso di casa - un gatto blu con la coda lunghissima, che trovava le cose con l'olfatto magico e provocava la ridarella quando faceva le fusa - era davanti alla porta. Lo fece entrare.

Mise il biglietto sul pavimento e il fuso lo annusò.

La lunga coda iniziò a vorticare e finì per indicare l'esterno.

Carambola prese il fuso in braccio e corse fuori.

In giardino mise il fuso a terra e quello indicò "est" con la coda. Carambola lo riprese di nuovo in braccio e seguì la direzione indicata. Camminò per un po'. Ogni volta che si trovava davanti a un incrocio si faceva suggerire la direzione dal fuso. Alla fine si trovò di fronte a una casupola annerita dal fumo. Anche il prato era grigio. Scorse delle nuvole di fiori volteggiare sul cortile nel retro. Capì che là dietro stavano celebrando il Rito di Passaggio là dietro. Scalcò lo steccato annerito senza suonare il campanello. Girò intorno alla casetta e sbirciò nel cortile. Una decina di persone erano radunate attorno a un altare di fiori e canticchiavano ritornelli sommessamente.

Sentì i vestiti tirare, si voltò.

Il bambino del televoco le strattonava il vestito.

«Chi sei?» chiese.

«Mi chiamo Carambola, e tu?» domandò la fatina a sua volta, inginocchiandosi.

Una voce femminile risuonò nel cortile «Rhoe!» gridò.

Una donna bassina con i capelli turchese e lo sguardo stanco li raggiunse. «Guarda chi ho trovato mamma!» esclamò il bambino.

«Rhoe! Quante volte ti ho detto di non dare confidenza agli estranei, soprattutto quelli che si intrufolano qui...» rimproverò la donna lanciando occhiate di fuoco a Carambola.

«Torna in cortile, la zia Gramigna ti cercava» ordinò al bambino.

«Non voglio andare da zia Gramigna! È cattiva.» piagnucolò Rhoe.

«Obbedisci. La zia è venuta dal Salem per vederti».

Il bambino si allontanò strisciando i piedi e con lo sguardo basso.

«Mi dici chi sei?» tuonò la donna.

«Mi chiamo Carambola» rispose la fatina.

«Non mi sembra di conoscerti»

«Infatti è così»

«Allora che ci fai qui?»

«Sono venuta a dirvi che Comignolo non è morto»

«Cosa?»

«È solo incantato con una pozione-non-so-cosa»

«Mi prendi in giro?»

«No... io...»

«Che succede qui?» bofonchiò una donna zoppicante con i capelli grigi, che nel frattempo si era unita alla conversazione.

«Niente. Questa ragazzina ha deciso di prendersi gioco di noi il giorno del Rito di Passaggio di Comignolo» rispose la madre ironica ma con la voce spezzata.

«Come ti chiami ragazzina?» domandò la donna ingrignata.

«Carambola» sospirò scocciata.

«Sentite, non sto scherzando, ho trovato questo biglietto...» la fatina prese a rovistarsi nelle tasche. Con amara sorpresa scoprì di averlo lasciato in camera. Si sentì una stupida.

«Ehmm... ora non c'è l'ho qui con me, ma se mi aspettate vado e...»

«Senti Frottola» ringhiò la donna.

«Carambola» la corresse.

«Quello che è... sparisci prima che ti faccia un dolentincantesimo » minacciò la signora. Carambola si rese conto di avere di fronte una strega del Salem, per di più scorbatica. Suo padre le aveva sempre raccomandato di stare alla larga dalle streghe del Salem perché erano suscettibili e pericolose.



Scappò a gambe levate, afferrando il fuso al volo e allontanandosi dalla casupola senza voltarsi.

Mentre tornava a casa il senso di colpa continuava a schiaffeggiarla, ma la paura era più forte. Strinse il fuso a sé e quello iniziò a ronfare. Carambola fu di nuovo presa dalla ridarella e quando l'attacco svanì anche la paura era sparita. Fu allora che raccolse tutto il coraggio che aveva e tornò indietro correndo. Scavalcò lo steccato e con uno scatto raggiunse il cortile.

«Sei ancora qui?» gracchiò la strega.

Senza ascoltarla, Carambola si lanciò sull'altare. Vide per la prima volta il viso dell'uomo che stava tentando di salvare, la stretta al cuore le si fece più serrata.

Quell'uomo aveva negli occhi un misto di paura e tristezza.

Si decise. Portò la mano alla bocca e soffiò con quanto fiato aveva nei polmoni.

La starnupolvere si sparse sul viso inerme di Comignolo.

Fu un istante interminabile, ma poi gli occhi si inumdirono e il naso si arricciò lentamente.

Comignolo starnutì così forte che scattò in piedi dando una testata a Carambola. L'ultima cosa che vide la fatina fu Rhoè che si lanciava tra le braccia del padre, per poi svenire dal dolore e dalla felicità.

Prima di quel momento, la vita di Carambola era stata il formicolio che precede uno starnuto, a volte fastidioso ma pur sempre una sensazione di attesa. Ora si sentiva come una che ha appena starnutito, indolenzita, ma libera e felice.

Fabio Licotani